

Righetto News

Periodico di informazione



Giugno 2022



COPERTINA:

Fratel Righetto, nei primi anni a Santa Maria Maggiore di Treviso.

The calling of Righetto

The english language version of this article can be found on page 13.

La vocación de Righetto

La versión en español de este artículo se encuentra en la página 13.

Righetto news

Periodico
di informazione
sulla causa del
Servo di Dio
Fratel Federico Cionchi
(Fratel Righetto)

A cura di
Padre Carlo Crignola
crignola67@libero.it

Con approvazione
del Padre Generale
dell'Ordine dei Chierici
Regolari di Somasca

Giugno 2022

IN QUESTO NUMERO

- Pag. 3 **La vocazione di Righetto**
da: *“Un servo buono e fedele”*
- 4 **L'incontro con i Padri Somaschi**
da: *“Un servo buono e fedele”*
- 6 **Veste l'abito somasco**
da: *“Un servo buono e fedele”*
- 8 **All'Orfanotrofio
di Bassano del Grappa**
da: *“Un servo buono e fedele”*
- 10 **Fratel Federico educatore**
da: *“Un servo buono e fedele”*
- 11 **Corrispondenza**
Ci hanno scritto...

La vocazione di Righetto

Venuto l'obbligo del servizio militare, il regolamento del Collegio dimetteva i suoi ospiti. Anche Righetto nel 1878, a 21 anni, dovette lasciare il "Tata Giovanni". Fu dimesso con l'ottimo in condotta e tre attestati: di falegname ebanista, di legatoria e di disegno. Era rimasto nell'Istituto per ben nove anni. Entrò con l'idea di prepararsi per essere sacerdote: era questa l'intenzione di Monsignor Arnaldi e dei suoi due parroci, don Pallucchi e don Bonilli. Uscì con la ferma intenzione di essere un umile laico al servizio della Chiesa. Sappiamo che la spiritualità al Tata Giovanni era salesiana. Pio IX ne è stato il principale artefice, negli anni del suo rettorato. Volutamente mise l'Istituto sotto la protezione della Vergine Assunta e di San Francesco di Sales. Quattro erano le regole su cui basava la formazione dei giovani: 1) tranquillità contro le ansietà; 2) mansuetudine e umiltà; 3) vincere la malinconia; 4) buon esempio, anche in casi mediocri.

In questo spirito e sotto la guida del pio e dotto rettore Monsignor Persiani, Righetto visse nove anni in una atmosfera di serena famiglia, di soda pietà e di intenso lavoro.

Tutto questo però ci sembra insufficiente per spiegare la decisione di rimanere laico nella Chiesa di Cristo. Nonostante l'impenetrabile corazza di silenzio in cui Righetto si avvolse fino alla morte, un raggio di luce soprannaturale riuscì a squarciare quella corazza. Un giorno, una pia vecchietta che da decenni lo conosceva, chiese a Fratel Righetto perché non si fosse fatto prete. La candida anima non seppe dire una bugia, e con tanta semplicità confessò: "Anch'io pensavo di diventare sacerdote, ma la Madonna mi ha detto: "Umiliati e io ti esalterò" e allora ho voluto essere il servo dei servi e deposi il pensiero di essere sacerdote".

A quale epoca risale tale decisione? Non lo sappiamo. Il segreto del tempo scese nella tomba con Righetto. A noi basta il fatto e, con il fatto, la costatazione di queste altre parole dette dalla Madonna: "Umiliati, io ti esalterò". Peccato che nel processo canonico del 1914 e nel privato interrogatorio del 1911, nessuno abbia posto il quesito ufficiale se, oltre le apparizioni della Stella, abbia avuto altre illustrazioni celesti, certamente egli, abituato a rispondere solo per obbedienza, ci avrebbe svelato altri tesori del suo cuore.



NOTA: Questa pia vecchietta era la madre di Anita Passetti Giardini; la sua testimonianza è riportata per intero in appendice a pag. 118 del libro "Un servo buono e fedele".



L'incontro con i Padri Somaschi

Dall'Istituto che lo aveva accolto da fanciullo, il giovane aveva appreso un lavoro, o meglio, un'arte che gli poteva assicurare l'avvenire. Fisicamente, come rivelano le sue foto giovanili, era un bel ragazzo. Un aspetto fine per i modi gentili e un carattere mite. Nell'Ospizio Tata Giovanni

era rimasto nove anni. La lunga permanenza fu una grande provvidenza per il confidente della Madonna; ebbe tutto quello che, nel modo più assoluto, non avrebbe potuto avere. Ricevette una buona educazione e una modesta cultura.

Tra i sacerdoti educatori, a cui era legato da un vincolo di riconoscenza e di affetto filiale, emerge il ret-

tore, Monsignor Gioacchino Persiani, che gli fu consigliere e vera guida spirituale. Sarà questi ad affidare poi il giovane Cionchi al parroco somasco di Santa Maria Aquiro in Roma, P. Adolfo Maria Conrado.

Federico, intenzionato a rimanere a Roma, scrisse alla madre dandole notizia della sua decisione, dicendole che voleva collo-

carsi presso un convento della città. Il 15 agosto 1878 venne accolto a Santa Maria in Aquiro con l'ufficio di sacrestano.

A cosa avvenuta, Federico scrisse di nuovo alla madre. Mamma Caterina, ricevuta la lettera e fattasela più volte rileggere, essendo analfabeta, fece scrivere al direttore per averne chiarimenti, non avendo compreso il significato ed essendo preoccupata per l'avvenire del figlio, ma soprattutto per sapere se il luogo scelto dal figlio fosse buono per la sua condotta morale: "Reverendo Padre Superiore, perdonerà se vengo a incomodarla. Mio figlio Federico, già da qualche mese, sarebbe partito da codesto istituto per collocarsi come sacrestano

in un convento. Non è gran tempo che mi scrisse che tutto era avvenuto; ma scrisse una lettera così inconcludente che poco ci ho capito, Mi farà grazia di informarmi minutamente sopra questo benedeto figlio: come è partito da questo ospizio, dove si trova, se il luogo è buono per la sua condotta morale e se può raccomandargli che quando scrive lo faccia bene e dia notizie di lui che possano essere intese. Iddio la rimerriti della sua carità e mi creda sua serva. Caterina Cionchi, Cannaiola di Trevi, Umbria, 26 ottobre 1878".

Monsignor Persiani rispondeva alla madre del giovane Righetto assicurandola che egli si trovava in un luogo sicuro moralmente e religiosamente.



Sopra:
Lettera della mamma di Righetto al rettore dell'Ospizio Tata Giovanni di Roma, mons. Gioacchino Persiani.

A pagina 4:
Facciata di Santa Maria in Aquiro.

Sotto:
L'icona della Madonna sull'altar maggiore della chiesa.

P. ADOLFO MARIA CONRADO CRS

Parroco di Santa Maria in Aquiro - Roma

Padre Conrado, che accolse Righetto, aveva allora 42 anni ed era parroco da quattro, proveniva dal Collegio Clementino di Roma dove aveva operato per 12 anni, come è scritto nel Libro degli Atti : «...ha lasciato quest'oggi il nostro Collegio, ch'egli per tanti anni avea giovato sia colla istruzione, sia col mantenere la disciplina nel Convitto, sia. nel reggere l'amministrazione e l'economia». Agli "Aquiri" rimase parroco per ben 30 anni, spendendo il meglio della sua vita e le sue energie.

Nominato Vocale dell'Ordine nel 1877, tre anni dopo (1880), fu nominato Preposito Provinciale; alla scadenza del triennio (1883) la carica gli venne confermata: e non una sola volta, ma successivamente, senza interruzioni, ben cinque volte.

Nella sua qualità di Provinciale, condusse felicemente in porto il progetto di trattare con l'Amministrazione dell'Opera Pia, per entrare in possesso della Casa e della Chiesa di San Girolamo della Carità dove il 30 Ottobre 1898 fu inaugurato il Noviziato della Provincia Romana. Gli ultimi tre anni li trascorse serenamente a Sant'Alessio all'Aventino, dove morì il 24 maggio 1910.





Veste l'abito somasco

È certo che Righetto rimane a servizio della chiesa di Santa Maria in Aquiro due anni e quattro mesi; il suo lavoro quotidiano era il servizio e la pulizia del tempio. Qui tutto aleggiava spi-

ritualità mariana e somasca. Sono gli anni del dogma della Immacolata Concezione, ma si vive l'intero ciclo della vita di Maria, dalla nascita alla incoronazione in Cielo. E quanti ricordi somaschi:

l'Arciconfraternita degli Orfani, con attiguo collegio; la vita del fondatore, San Girolamo Emiliani, dalla liberazione dal carcere alla presentazione degli orfani a Maria.

È in questo ambiente che Righetto sentì nascere la vocazione religiosa. Lui, orfano in tenera età, non poteva scegliere vita migliore che militare sotto la bandiera del Santo, che la Chiesa ha ufficialmente proclamato Padre e Patrono universale degli Orfani.

Così la sua scelta vocazionale suggerita da Maria prende forma definitiva come fratello laico dell'Ordine Somasco. Così, verso la fine del 1880, Federico chiese di vestire l'abito somasco.

Il 23 novembre 1880 furono richieste le lettere testimoniali alla Curia arcivescovile di Spoleto; le stesse furono firmate da Don Pietro Bonilli, da Don Alessandro Pallucchi, dal marchese De Gregori e dalla mamma, Caterina che mandava la sua benedizione al suo caro figliolo. Furono chieste pure le testimoniali al Vicariato di Roma, il primo dicembre 1880, firmate da Mons. Persiani e da Don Fratellini.

Il giudizio dei Superiori fu del tutto positivo e Padre Conrado faceva partecipe di questa gioia monsignor Persiani, scrivendo:

“Finalmente il giovane Federico si è deciso a vestire il nostro abito”. Il 28 novembre 1880, a Roma in Santa Maria in Aquiro, ricevette l'abito religioso dalle stesse mani di Preposito provinciale romano padre Adolfo Maria Conrado.

Con la vestizione dell'abito religioso, secondo le Costituzioni dell'Ordine Somasco, aveva inizio il postulato alla vita religiosa.

La stessa sera della vestizione partiva per Bassano dove era stato destinato dall'obbedienza.



Complesso di Santa Maria in Aquiro: chiesa con a fianco l'orfanotrofio.

A Pag. 6:
Santa Maria in Aquiro, altare di San Girolamo; davanti a questo altare Fratel Righetto vesti l'abito somasco il 28 novembre 1880.

Ingresso dell'Istituto I.S.M.A., orfanotrofio al tempo di Righetto.





All'orfanotrofio di Bassano del Grappa

L'orfanotrofio di Bassano del Grappa, chiamato "Don Cremona" dal sacerdote fondatore, accoglieva ragazzi orfani, abbandonati e vagabondi dai sei ai diciotto anni di età.

Era sorto nell'anno 1826. Morto il fondatore, l'Opera passò in mano a una amministrazione secolare.

Nel 1862 gli amministratori, trovandosi in gravi difficoltà, si rivolsero ai Padri Somaschi per la gestione dell'istituto e stipularono una convenzione con il padre Provinciale. I Padri rimasero alla conduzione dell'Opera fino al 1888.

La comunità somasca di Bassano del Grappa era formata da un solo sacerdote, da due fratelli

laici e da vari postulanti.

Superiore della comunità al tempo di Fratel Righetto era padre Dionigi Pizzotti, religioso esemplare, modello di povertà, promotore instancabile di oratori estivi e amato come un vero padre. Morì a Somasca nel 1903 in concetto di santità.

Prefetto degli orfani maggiori e maestro dei fab-

bri era frater Luigi Malnati, che lasciò un'impronta della sua bontà e della sua fervente vita religiosa. Professore nel 1874 e morì a Somasca nel 1926.

Nel Libro degli Atti della Comunità di Bassano si legge: "Questa mattina è giunto frater Federico Cionchi proveniente da Roma, di professione falegname. In questa casa disimpegnerà l'ufficio di prefetto dei piccoli e secondo maestro di falegnameria".

Era lunedì 6 dicembre del 1880.

A pagina 8:
L'ingresso dell'Orfanotrofio "Don Marco Cremona".
Unita all'orfanotrofio la Chiesa di Ognissanti, all'epoca officiata dai Padri Somaschi.



La Chiesa di Ognissanti era anche la chiesa dell'orfanotrofio e vi celebravano i Padri Somaschi assieme ai loro ragazzi. Nel 1901 vennero costruiti due altari laterali uno dei quali dedicato a San Girolamo. Nel 1914 il soffitto venne ornato da un affresco, opera del pittore Noè Bordignon: San Girolamo accoglie gli orfani sotto lo sguardo della Madonna.

Orfanotrofio "Don Marco Cremona" di Bassano del Grappa: ospiti e dirigenti a fine Ottocento, prima della gestione dei Padri Somaschi.



Fratel Federico educatore

La città di Bassano del Grappa col famoso Ponte degli Alpini.

Don Marco Cremona (1743-1828),
fondatore dell'Orfanotrofo
Maschile di Bassano del Grappa.



Il Padre Adolfo Maria Conrado mandò Federico a Bassano del Grappa, per un periodo di prova, in un istituto dove poteva mettere a disposizione le sue qualità e la sua preparazione. Grande era la fiducia dei Superiori nei riguardi di Federico. Ne è testimonianza il fatto che a Bassano occupò un

incarico di grande responsabilità: educatore degli orfani.

La vita di pietà della Comunità somasca di Bassano, quando vi giunse Fratel Federico, era di grande fervore; nonostante le molteplici attività e la mancanza di personale, il Libro degli Atti riporta l'attività della casa: "Dopo la meditazione del mattino, fatta dai religiosi congregati nel coretto, si recitano in comune il mattutino e le laudi della Beata Vergine; alla sera si faccia la lettura in comune di un capitolo degli *Esercizi di perfezione* del Rodriguez, dopo questo si recitano in comune i Vespri e la Compieta".

Secondo le norme dell'Istituto, gli orfani, divisi in gruppi di trenta, venivano

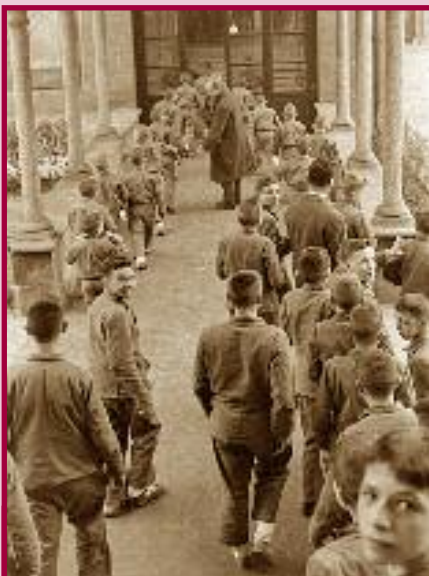
educati nella pietà e nelle pratiche religiose: Messa quotidiana, rosario, preghiere, esame di coscienza catechismo. Compito principale dell'assistente era quello di insegnare la pulizia, il decoro, la cura delle cose, l'ordine del vestito e degli ambienti. La correzione secondo il regolamento, doveva essere "paterna e benevola in modo da attirarli dolcemente alla pratica dei buoni costumi". Fratel Federico svolse questo compito con zelo, amore e bontà come risulta dalla testimonianza dei superiori. Nel Libro degli Atti, al primo gennaio 1883 troviamo scritto dal superiore della casa, Padre Mantovani: "Da quando lo scrivente ebbe a reggere questa famiglia, trovò che ogni soggetto compiva a puntino tutte le sante regole e lavorava con zelo nella vigna del Signore, coltivando al bene spirituale i giovanetti orfani in essa accolti".

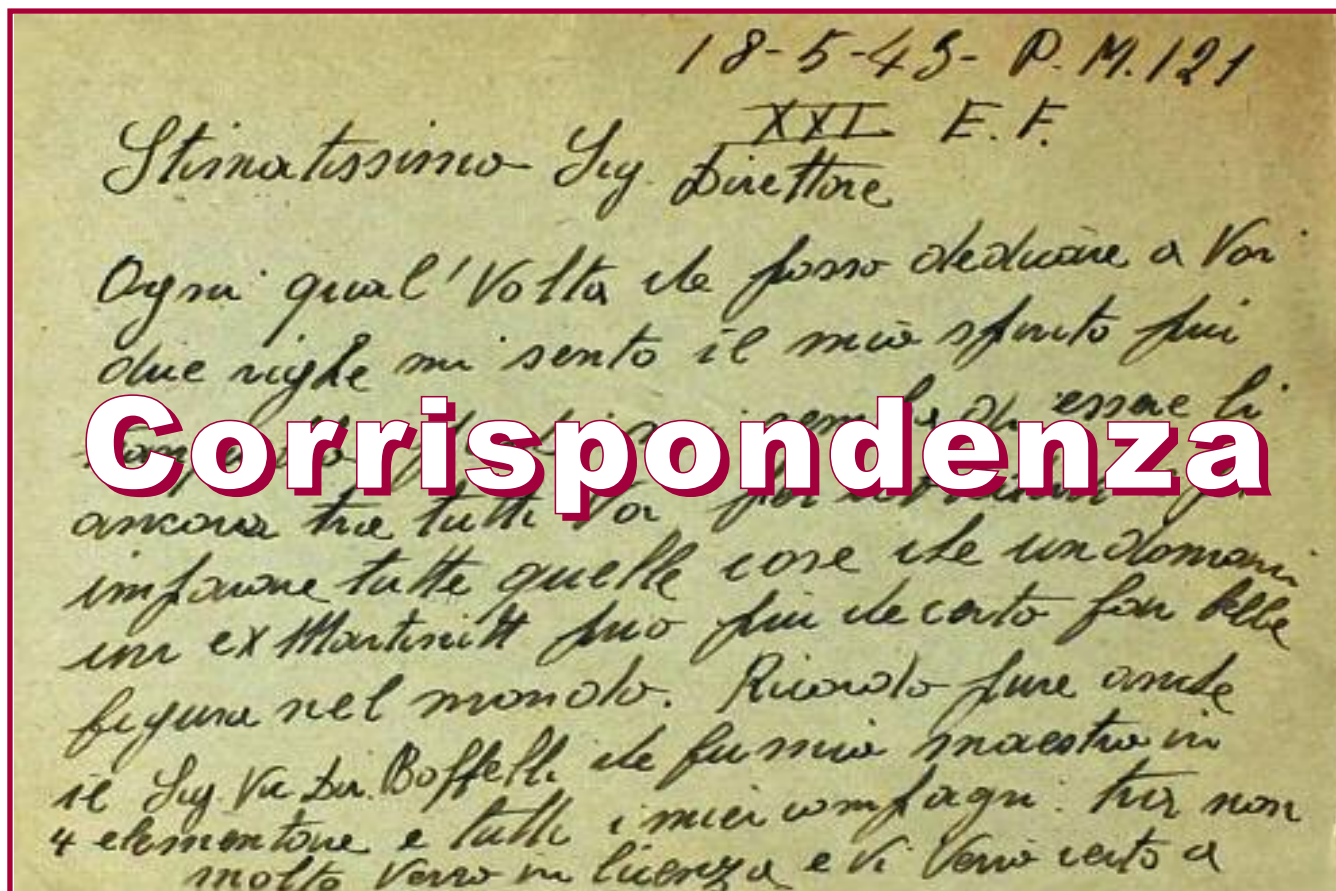
Commovente è il ricordo di Padre Zonta, suo orfanello a Bassano, poi Padre Somasco e suo superiore. Egli ricoverato all'Istituto Cremona, perché orfano di padre, ricorda così il suo prefetto: "Io giovanetto,

essendo orfano di padre fui ricoverato all'Istituto ed ebbi come mio prefetto e maestro di falegnameria fratel Federico. Per due anni ho lavorato assieme a lui sullo stesso banco di falegnami. Ricordo quanto ci voleva bene, ci amava come un vero papà. Ci aiutava in tutti i nostri bisogni, sempre pronto a venirci in aiuto. Ci faceva divertire e ci insegnava a pregare; alla festa si andava in chiesa, alla Messa grande, puliti con i vestiti di festa. Nel pomeriggio ci conduceva a passeggio nei campi, all'aria aperta, sulle colline e ci raccontava fatti edificanti".

Chiudo queste riflessioni sulla vocazione di Fratel Righetto citando la frase di Padre Luca Lucchesi pubblicata nel suo libro dal titolo "*La prodigiosa storia della Madonna della Stella*" (Foligno. Gennaio 1885): "Non poteva egli eleggere uno stato di vita che meglio a lui si addicesse; imperocché, avendo provato col fatto quanto alla Madre di Dio siano cari i fanciulli, non poteva farle cosa più gradita che mettersi per amore suo al servizio dei medesimi".

La giornata degli orfani nell'Orfonotrofo Maschile di Milano, "I Martinitt", negli anni '60. L'orfanotrofo fu fondato da San Girolamo Emiliani nel 1531. (Foto Archivio Alfa Castaldi).





Corrispondenza

Ci hanno scritto...

Caro Padre: ricevo, leggo e mi complimento per il foglio di informazione su fratello Righetto. Negli anni in cui ero giovane prete a Treviso, Madonna Granda (1987-1992) sono stato richiesto dal compianto Padre Stanislao di tenergli i libri contabili delle entrate/uscite della causa in corso. L'ho fatto volentieri e per vera devozione.

Mi fa piacere che il Governo Generale (dopo le derive degli anni scorsi in cui in un Capitolo Generale si arrivò a discutere e a votare il FERMO dell'iter della Causa...) mi fa piacere dicevo che il Governo Generale si sia ora messo sulla linea di RIPRENDERE Righetto.

Ho fatto presente nello scorso Capitolo Provinciale (Maggio 2021) che i Somaschi non hanno, a questo stadio della

causa, il potere né di fermare né di riprendere l'iter della stessa. La fase diocesana (Treviso) come ben sa è stata conclusa, ho portato io a Roma da Treviso i contenitori di tutta la documentazione, da conferire alla Congregazione dei Santi. Era Padre Generale Pierino Moreno. Conclusa la fase diocesana, i Somaschi devono solo fare la POSITIO ...

Bisogna in tutti i modi favorire la sana devozione a questo Servo di Dio, che ha servito la Chiesa e la Congregazione in piena umiltà.

Di nuovo grazie per l'impegno profuso: Righetto saprà ricompensare.

Cordialmente,

Padre Maurizio Brioli crs
Archivista generale

PER I NOSTRI LETTORI DI LINGUA INGLESE E SPAGNOLA

The calling of Righetto

In 1878 Righetto had to leave Tata Giovanni with excellent in conduct and three certificates: carpentry, binding, and drawing. He remained at the Istituto for nine years. He arrived with the idea to get ready to become a priest: this was the intention of Monsignor Arnaldi and of his two pastors, Don Pallucchi and Bonili. He left the Istituto with the firm intention to be a humble layman at the service of the Church.

Righetto lived for nine years in a peaceful family atmosphere, of firm piety, and hard work. All this, however, doesn't seem enough to explain his decision to remain a layperson in the Church of Christ. Despite the impenetrable armor of silence in which the child wrapped himself until his death, a ray of supernatural light managed to pierce that armor. One day, a pious elderly woman, who had known him for years, asked brother Righetto why he never became a priest. The candid soul wasn't able to tell a lie, and with a lot of simplicity confessed: "I also thought of becoming a priest, but the Madonna said to me: "humble yourself and I will exalt you" and for this reason I decided to be the servant of the servants and I put aside the thought of becoming a priest".

At what time does this decision go back? We don't know it. The secret of the time descended into the tomb together with Righetto. The fact is enough for us, and with the fact, the finding of these other words said by the Madonna: "Humble yourself and I will exalt you". It is a pity that in the canonical process of 1914 and in the private interrogation of 1911, nobody had asked the official question if, besides the appearances of the Stella, he had other appearances. Used to obey, certainly Righetto would have revealed other treasures of his heart.

NOTE: This pious elderly woman was Anita Passetti Giardini's mother. Her testimony is fully reported at pag. 118 in the appendix of the book *"Un servo buono e Fedele"*.

La vocación de Righetto

Righetto, que había quedado huérfano de padre a los 12 años, había sido acogido en el Colegio-hospicio romano *"Tata Giovanni"*, por interés del mismísimo Pío IX. El reglamento de esa institución disponía que sus acogidos abandonasen la misma al llegar a la edad del servicio militar. En 1878, cuando cumplió 21 años, también Righetto tuvo que dejar el Tata Giovanni, con un sobresaliente en conducta y tres diplomas: en carpintería, encuadernación y dibujo. Había permanecido en el Instituto durante nueve años. Al llevarlo allí, la intención de Monseñor Arnaldi y de sus dos párrocos, Don Pallucchi y Don Bonili, era que se preparase para ser sacerdote. Sin embargo, dejó el centro con el firme propósito de mantenerse humilde laico al servicio de la Iglesia.

Esos nueve años Righetto los vivió en un tranquilo ambiente familiar, de sólida piedad y intenso trabajo. Todo esto, sin embargo, no parece suficiente para explicar su decisión de seguir siendo laico en la Iglesia de Cristo. A pesar de la impenetrable coraza de silencio en la que se envolvió el muchacho hasta su muerte, un rayo de luz sobrenatural consiguió atravesar la armadura. Un día, una piadosa anciana que lo conocía desde hacía años, preguntó al hermano Righetto por qué no se había hecho sacerdote. La candidez de su alma no le permitía decir una mentira, por eso, con total sencillez, le confesó "Yo también pensaba hacerme sacerdote, pero la Virgen me dijo: "Humíllate y yo te exaltaré"; por eso decidí ser el siervo de los siervos y renuncié a la idea de hacerme sacerdote".

¿A qué época se remonta esta decisión? No lo sabemos. Ese secreto Righetto se lo llevó con él a la tumba. Nos basta el hecho; y con él, haber sabido de esas otras palabras de la Virgen: "Humíllate y yo te exaltaré". Es una lástima que en el proceso canónico de 1914 y en el interrogatorio privado de 1911, a nadie se le haya ocurrido preguntar, de manera oficial, si, además de las apariciones de la Stella, había tenido otras apariciones; porque, de haberlo hecho, Righetto, religioso sumamente obediente, nos hubiese revelado, sin duda, los tesoros de su corazón.

NOTA: Esta piadosa anciana era la madre de Anita Passetti Giardini. Su testimonio está íntegramente recogido en la página 118 del apéndice del libro *"Un servo buono e Fedele"*.

